

Avere fede, vivere per fede

Le direzioni che riceviamo non sono stagionali, devono perdurare nel tempo. Abbiamo infatti a lungo trattato dell'importanza del digiuno e della preghiera ma anche della cultura dell'onore. Dopodiché abbiamo avuto un tempo di preparazione per essere pronti ad attraversare quelle porte che troveremo davanti a noi e cavalcare l'onda dello Spirito Santo. Infine, la fede. Un dono di Dio reso disponibile a ognuno ma che non tutti accolgono. Dopotutto senza fede è impossibile piacergli ma spesso siamo fermi all'avere fede e non viviamo per essa. Partiamo dunque da un falso storico, condizionato dall'arte e dalla cultura. Un quadro di Caravaggio, intitolato *Incredulità di san Tommaso*, mostra appunto il discepolo toccare il costato di Gesù, discepolo passato dall'avere fede al vivere per fede.

Giovanni 20:24-29

Ora Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli altri discepoli dunque gli dissero: «Abbiamo visto il Signore!» Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò». 26 Otto giorni dopo i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!» 27 Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente». 28 Tommaso gli rispose: «Signore mio e Dio mio!» 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»

Questo episodio è collocato cronologicamente otto giorni dopo la Pasqua. Tommaso era uno dei dodici, uno dei discepolo scelti da Cristo, passato, come anche gli altri per un processo. Una citazione nota riguardo Tommaso è "se non vedo, non credo" ma, sollecitato da Gesù a provare i segni della croce, avviene qualcosa in lui. Infatti dal passo biblico contenuto nel Vangelo di Giovanni si evince che il discepolo ha come una rivelazione immediata. Per questo Tommaso è riconosciuto come credente, divenne apostolo e andò in Asia. In tutto ciò il Signore aggiunge un messaggio diretto a noi che, pur non vedendo, crediamo e di conseguenza siamo beati, ovvero benedetti.

Luca 10:23-24

E, rivolgendosi ai discepoli, disse loro privatamente: «Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete! 24 Perché vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito».

Qui Gesù si rivolge a chi attendeva la sua venuta per credere. Allo stesso modo, quando Gesù è entrato nella nostra vita, abbiamo creduto. Avviene un passaggio dal non vedere al vedere ma è proprio in quel momento che il passo seguente è vivere per fede, senza più bisogno di vedere.

Ebrei 11:1

Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono.

Questa è la fede descritta in Ebrei ma potremmo altresì dire che la fede è una ferma convinzione su ciò che non si vede. Camminare per fede implica un salto di qualità infatti non ti fai più condizionare dalla realtà ma dalla Parola di Dio, dichiarando che sia fatta la Sua volontà in terra come è in cielo.

1 Pietro 1:8-9

Benché non lo abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa, 9 ottenendo il fine della vostra fede: la salvezza delle anime.

Vivere per fede è riconoscere che Lui è il nostro Signore e Salvatore e molti sono chiamati a questo, eppure pochi sono gli eletti. Quando ci muoviamo nella razionalità solo con le nostre forze non mettiamo in pratica la fede.

Giovanni 17:20

Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola

È la preghiera sacerdotale che Gesù rivolge al Padre. Il versetto preso in esame dimostra che Gesù ha pregato per noi, come ha pregato per Pietro quando era vagliato dal nemico. Non mettiamo quindi limiti alla fede anche se siamo circondati da persone che non ne hanno, che tendono a farci vivere la razionalità, come accaduto a Giosuè e Caleb (*Numeri 13*) che insieme ai dieci andarono a vedere la terra destinata ad Israele. In quel caso, alla fine, i dieci non entrano nella terra promessa mentre Giosuè e Caleb sì perché, nonostante le difficoltà, erano certi di poter sconfiggere gli avversari e attingere alla dolcezza di latte e miele che scorreva nel paese. La decisione spetta quindi a noi, personalmente, spesso andando contro tutto e tutti, anche quando ancora non vediamo, quando ancora non avviene la guarigione che da tempo attendiamo. Noi infatti, ricordiamo, siamo beati se non vediamo e crediamo, vivendo per il Vangelo.

Andrea Diamante